Mensile libertario gennaio 2022 anno 21 – n.249 Euro 2,00

Cenerentola

ISSN 1973-5952 SU INTERNET: www.cenerentola.info

(foto Mikhail Nilov / Pexels)

ATTUALITÀ

Dove stiamo andando?

Covid-19 e violenza sulle donne

Studenti in lotta

Bocciata la maxi logistica nel piacentino

L'insostenibile leggerezza dei mezzi di comunicazione di massa

PER IL DIBATTITO

"Vax" contro "NoVax": perché tanto rumore?

Crisi della civiltà liberale e destino dell'Occidente nella coscienza europea fra le due guerre

A proposito di "terza via"

TEATRO

Gallina vecchia

CINEMA

America Latina

Spencer

RACCONTI

Il secolo lungo

Il gotturnio

Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in abbonamento postale – 70% DCB Bologna aut n. 070019 del 19/2/2007

Dove stiamo andando?

Le manovre del governo Draghi lasciano assai perplessi…

Il cambiamento climatico

Da diversi anni a questa parte qualcuno mi invia, con cadenza quasi settimanale, le esternazioni di Alfiero Grandi (tratte dal suo sito internet). Non sempre le leggo, forse per un'antica diffidenza nei confronti di chi ha militato a lungo prima nel vecchio Partito Comunista Italiano e poi nella CGIL (organizzazioni che considero per larga parte responsabili del disastro della sinistra italiana), ma l'esternazione del 29 novembre, intitolata "PN RR. Gli interessi esistenti puntano ai soldi, il clima è a rischio", mi è sembrata subito interessante.

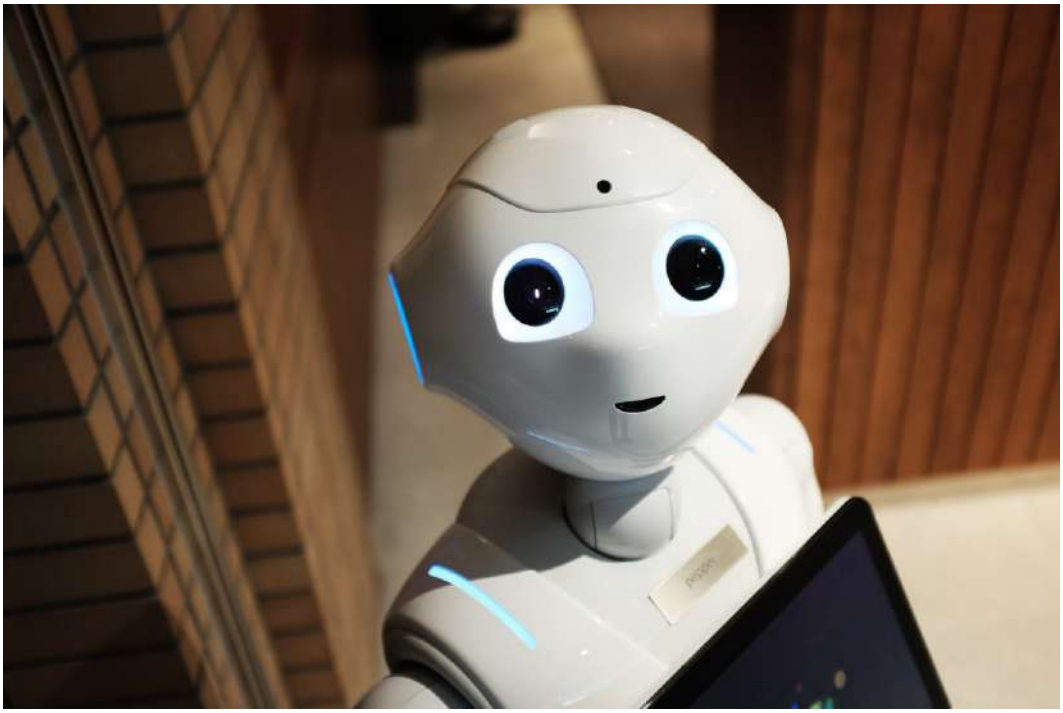
«La recente riunione del G20 a Roma, e a ruota la Cop 26 a Glasgow, - scrive Grandi - hanno condiviso sia l'allarme degli scienziati ONU che hanno redatto una valutazione drammatica della crisi climatica del nostro pianeta, se non viene fermata in tempo», sia l'obiettivo di mantenere l'aumento della temperatura entro livelli accettabili.

«Certo, gli appuntamenti internazionali hanno dimostrato una debolezza preoccupante nel definire con chiarezza tempi e obiettivi indispensabili per mantenere entro 1,5 gradi l'aumento della temperatura. Obiettivo che non riguarda qualcuno di noi ma l'esistenza stessa del genere umano sul pianeta (…)». Inoltre, «concluse le conferenze in cui vengono lanciati gli allarmi e si discute su cosa fare e quando, riemergono le resistenze, i non detti, i tentativi di bloccare le innovazioni, quasi fossero scelte che si possono fare o non fare. È una classica miopia, di solito attribuita alla politica ma oggi attribuibile ancora di più ad interessi precisi, a settori dell'economia, a manager e amministratori delegati che puntano ad usare le risorse straordinarie del PNRR senza prendere impegni per realizzare i cambiamenti necessari nel tempo più rapido possibile».

Le affermazioni sopra riportate a proposito del rischio di estinzione del genere umano sono forse un po' esagerate, ma è piuttosto probabile che, se non si cambia rotta, si vada davvero verso danni incalcolabili, mentre è chiaro che le recenti manovre del governo Draghi sono più rivolte al sostegno degli industriali che alla difesa dell'ambiente (che è poi la difesa dell'umanità, perché l'ambiente si difende benissimo da solo…).

«Questa sorda resistenza – prosegue Grandi - è forte e sostanzialmente conservatrice, e si ammanta di motivazioni come la preoccupazione per quanto potrebbe accadere ai più deboli, ai lavoratori, all'occupazione. È evidente che una transizione ecologica seria pone problemi, che vanno risolti, pretende risposte per le aree più deboli ed esposte, ma questo deve obbligare tutti ad adottare i provvedimenti necessari nella consapevolezza che, se la temperatura andasse oltre, i costi economici ed occupazionali sarebbero molto più alti, quelli ambientali e umani insopportabili». (…)

Secondo quanto riportato nel suo scritto: «Una delle grandi agenzie di rating (…) Deloitte ha presentato uno studio (Italy's turning point) che individua nel 2043 l'anno in cui i benefici della transizione ecologica in Italia supereranno i costi, a



(foto Alex Knight / Pexels)

condizione che il riscaldamento climatico globale non superi 1,5 gradi. (...) Lo studio di Deloitte prosegue affermando che se l'Italia rafforzasse ulteriormente il proprio impegno sul fronte della decarbonizzazione, con adeguati investimenti e ricerca nel prossimo decennio, sarebbe uno dei primi paesi europei a raccogliere i benefici della transizione ecologica». E conclude che «raggiungere la neutralità climatica è un imperativo economico, mentre una crescita della temperatura oltre 1,5 gradi avrebbe conseguenze non solo ambientali ma economiche catastrofiche. Quindi non abbiamo scelta».

(foto Cottonbro / Pexels)

Il nucleare

In tale contesto, come se non bastasse quanto accaduto in Giappone, rispunta, ancora una volta, la richiesta di energia nucleare: «la Francia, – scrive Grandi - alla testa di una pattuglia di paesi europei, sta spingendo per ottenere il riconoscimento del nucleare come energia rinnovabile, quindi finanziabile dal Next Generation Eu. (...) Bisogna evitare che in questa transizione tedesca, tra vecchio e nuovo governo, arrivino forzature sul nucleare» che «non è né può essere spacciato per una energia rinnovabile come il fotovoltaico, l'idroelettrico, l'eolico, ecc. (...).

Ormai è noto che le rinnovabili sono oggi una parte importante della produzione di energia e il loro costo è ormai inferiore alle altre fonti. (...)

Il problema torna tutto politico e riguarda il governo. (...) Quali sono gli interventi straordinari del governo, quale il suo piano? Quanti gli investimenti e quando? Il PNRR gestito per bandi senza una visione politica di insieme, per obiettivi, non funziona».

Informatica e telematica

In verità ho l'impressione che una visione politica di insieme, nelle manovre di Draghi, sia presente.

Dietro gran parte dei progetti che s'intendono finanziare con il pretesto della transizione ecologica vi è infatti la spinta a una sempre maggiore informatizzazione e telematizzazione di ogni aspetto delle attività umane. Molti ritengono che informatizzazione e telematizzazione possano ridurre i consumi e la mobilità contribuendo a quella "difesa dell'ambiente" della quale ho sin qui parlato: è chiaro infatti che se dieci persone partecipano a una riunione a distanza, anziché trasferirsi tutti in aereo nel luogo della riunione, si realizza un risparmio energetico e una conseguente riduzione dell'inquinamento.

Ma è sempre vero che informatica e telematica sono "amiche dell'ambiente"?

A me risulta che l'uso dei computer abbia spesso aumentato, e non diminuito, l'impiego della carta; e mi domando a quale variazione dei consumi energetici porterà, ad esempio, l'implementazione della robotica telecomandata.

Lascio volentieri questi calcoli agli esperti. Ciò che posso constatare personalmente è che l'introduzione di tali tecnologie ci porta a vivere in un mondo che è sempre meno a misura d'uomo e in cui il potere, con i suoi tentacoli, ci minaccia sempre più da vicino. Sa tutto di noi: dove siamo, quanti soldi abbiamo, che cosa compriamo, che malattie abbiamo, che farmaci usiamo, che cosa diciamo, di cosa ci interessiamo.

È grave tutto ciò? Non tanto, per chi, come me, crede nella trasparenza. Ma certamente è molto pericoloso.

Ritengo assai preferibile che la riduzione dell'inquinamento venga ottenuta attraverso la diminuzione (ovviamente volontaria) della fecondità e, conseguentemente, della popolazione (otto miliardi di persone sono troppe per questo pianeta!), l'eliminazione delle numerose attività completamente inutili e della obsolescenza programmata, la riduzione degli sprechi.

Luciano Nicolini

Covid-19 e violenza sulle donne

È stata pubblicata, il 24 novembre scorso, una nota dell'Istat sulla violenza di genere nel periodo in cui si è diffuso in Italia il covid-19.

I Centri Anti Violenza

«Sono più di 15mila – scrive l'Istat - le donne che nel corso del 2020 hanno iniziato un percorso personalizzato di uscita dalla violenza nei CAV. Per il 19,9 % (più di tremila) si è trattato di un intervento in emergenza, modalità in aumento nei mesi di marzo, aprile, maggio, quando si sono registrate le percentuali più alte (…).

Le donne che hanno deciso di intraprendere un percorso di uscita dalla violenza nel corso del 2020 appartengono, anche se in misura diversificata, a tutte le fasce di età. (…)

In oltre il 70% dei casi la situazione di violenza non è nata con la pandemia. (…) La storia di violenza vede nove donne su 10 segnalare di aver subito violenza psicologica, il 67% violenza fisica e il 49% minacce, il 38% violenza economica. (…) Nel 59,8 % dei casi l'autore della violenza è il partner convivente, nel 23% un ex partner, nel 9,5% un altro familiare o parente; le violenze subite fuori dall'ambito familiare e di coppia costituiscono solamente il restante 7,7%». Una cosa ben nota, che mostra come, a dispetto di quanto vorrebbe la tradizione, la famiglia sia uno dei luoghi meno sicuri per la donna.

Le chiamate al "1522"

«Nei primi tre trimestri del 2021 – prosegue l'Istat - sono state 12.305 le richieste di aiuto al "1522"» (il numero verde messo a disposizione per aiutare le vittime di violenza di genere, come definito dalla convenzione di Istanbul). «Confrontando i primi tre trimestri del 2020 con i primi tre del 2021 emergono differenze interessanti proprio sulla gravità della violenza. Rispetto al 2020, infatti, sono diminuite le situazioni in cui la vittima si è sentita in pericolo di vita (dal 34,2% del 2020 al 28,6% del 2021), ha avuto paura di morire a causa della violenza (dal 4,5% al 2,9%) o ha temuto per l'incolumità dei propri cari (dal 4,8% all'1,4%). Al contrario sono aumentate le segnalazioni di violenze di minore gravità. (…)

Con l'allentamento delle misure più restrittive per il contenimento della pandemia è visibile l'aumento delle richieste di aiuto al 1522 per violenze da parte di autori non conviventi con la vittima. (…) Al contrario, nel 2020 si era registrato un aumento delle richieste di aiuto per violenze da parte di familiari e parenti rispetto all'anno precedente».

Tutto questo, ovviamente, era prevedibile: all'aumento della permanenza in casa corrisponde un aumento delle violenze domestiche rispetto a quelle che hanno luogo in contesti diversi dall'ambito familiare.

Maschi, femmine e omicidi

Nella storia italiana recente «la diminuzione generalizzata degli omicidi volontari consumati ha riguardato in misura decisamente maggiore il genere maschile, che ha beneficiato negli ultimi vent'anni della forte contrazione (…) degli omicidi da parte della criminalità organizzata di tipo mafioso, le cui vittime sono quasi esclusivamente uomini. Negli ultimi anni, mentre il numero di vittime maschi è invariabilmente sceso di anno in anno quello delle donne ha avuto un andamento molto più lento, registrando episodicamente anche (…) aumenti, seppure di poche unità, da un anno al successivo». Il rapporto tra i sessi delle vittime dell'anno 2020, 170 uomini per 116 donne, è il più basso mai registrato, ed equivale a tre uomini ogni due donne, mentre solo tre anni prima, nel 2017, il numero di omicidi con vittime maschili era esattamente doppio rispetto a quello con donne come vittime. «Le vittime di omicidio sono state circa 1,6 per 100mila maschi e 0,6 per 100mila femmine nel 2002 contro 0,6 e 0,4 nel 2020. (…)

La maggior parte delle donne (77,6%) nel 2020 è stata uccisa da un partner o da un parente (dato stabile nel tempo), ma nei mesi di marzo e aprile 2020 questa percentuale ha raggiunto rispettivamente il 90,9% e l'85,7%. Inoltre, sempre in questi mesi, la metà delle vittime è stata uccisa per mano di un parente, presentando analogie con i dati delle richieste di aiuto al 1522, in cui è emerso l'aumento delle violenze da parte dei familiari. Anche nel mese di novembre 2020, con l'acuirsi della pandemia, le donne uccise in ambito familiare da parenti sono state il 40%, quelle da partner il 60%. (…)

Nel 2020 il 57,7% delle donne è stata uccisa all'interno della relazione di coppia e il 25,9% nell'ambito delle relazioni parentali. Al contrario, gli uomini sono di rado vittime della partner (praticamente mai delle ex) e la modalità più ricorrente è quella dell'autore sconosciuto alla vittima (45,3%), cui andrebbe ragionevolmente aggiunta una quota preponderante di autori non identificati (per le vittime di sesso maschile il 15,3% mentre per gli omicidi di donne sono stati identificati tutti gli autori). (…)

Gli uomini, inoltre, vengono uccisi in misura maggiore delle donne per liti, futili motivi, rancori personali, per motivi economici o perché coinvolti nelle dinamiche delle rapine e il traffico di stupefacenti». Al contrario le donne, oltre alle liti e ai futili motivi, vengono uccise per i cosiddetti "motivi passionali", denominazione dietro la quale spesso si nasconde, e non troppo bene, il desiderio di dominio maschile sulla donna.

(red)

Olaf Scholz

Il giorno 8 dicembre il socialdemocratico Olaf Scholz è stato nominato cancelliere della Germania.

La cosa, in sè, può apparire di scarsa importanza, dato che il successore di Angela Merkel ha fatto di tutto per presentarsi ai Tedeschi come garante della continuità con le politiche portate avanti dal governo precedente. Sembra tuttavia da sottolineare il fatto che, dopo tutto quanto si è detto nel corso degli ultimi decenni a proposito della fine della socialdemocrazia in Europa, il nuovo cancelliere di quella che da tempo ormai è la nazione guida della Unione Europea sia un membro della SPD (Sozialdemokratische Partei Deutschlands).
Scholz era stato scelto come candidato in grado di unire le diverse correnti del partito, da poco tornato il primo nel Bundestag per numero di rappresentanti. Poi, in seguito a trattative con i Verdi e il Partito Liberale Democratico, è stato indicato come leader del prossimo governo, formato da una coalizione dei tre partiti.
Laureato in giurisprudenza presso l'Università di Amburgo, Scholz è specializzato in diritto del lavoro. Vive a Potsdam con la moglie Britta Ernst, anche lei attiva in politica con il partito socialdemocratico tedesco.

(red)

Santiago, 11 settembre 1973: il palazzo presidenziale viene bombardato dall'aviazione dei golpisti (Biblioteca del Congreso Nacional CC BY 3.0 ci)

Gabriel Boric è il nuovo presidente del Cile

Sarà forse a causa del ricordo del tragico golpe fascista del 1973, ma non potevamo credere che il popolo cileno eleggesse José Antonio Kast come presidente del Cile.

E la vittoria di Gabriel Boric c'è stata: anche abbastanza netta. Il candidato della sinistra ha ottenuto il 56% dei voti e quello della destra José Antonio Kast il 44%. La percentuale dei votanti ha superato il 56%.
Boric ha vinto nella Regione metropolitana e in quella di Valparaiso, le più popolose del paese, ma ha aumentato i suoi voti anche nelle regioni del Nord e del Sud. Nel suo primo discorso ha parlato della condizione delle donne, dell'orario di lavoro, delle pensioni, della salute, della scuola, dell'ambiente, dei diritti umani e soprattutto del lavoro dell'assemblea che sta dando una nuova costituzione al Cile.
Circa il futuro delle classi subalterne non c'è da farsi troppe illusioni, ovviamente. Ma molto peggio sarebbe stato se fosse risultato vincitore José Antonio Kast con il suo programma economico ultraliberista.
Quest'ultimo, che ha come modelli politici Donald Trump e il brasiliano Jair Bolsonaro, era arrivato a dire: "Se Pinochet fosse ancora vivo, voterebbe per me. È evidente", e sembra pronto ad aderire a un'internazionale dell'estrema destra promossa dallo spagnolo Santiago Abascal, leader di Vox. Avvocato, figlio di genitori tedeschi emigrati in Cile negli anni cinquanta, padre di nove figli e aderente al movimento cattolico ultraconservatore Schoenstatt, è sostenitore di una politica che prevede una notevole riduzione delle imposte e della spesa pubblica.
Su posizioni (fortunatamente) diverse è invece Gabriel Boric, che si propone di instaurare in Cile un modello di welfare simile a quello esistente in Europa. Boric inoltre è stato uno dei protagonisti della convocazione della assemblea costituente chiamata a redigere una costituzione diversa da quella risalente all'epoca di Pinochet.

(red)

Studenti in lotta

Nel silenzio generale (in Italia ormai si parla solo di covid-19 e, casomai, dell'elezione del presidente della Repubblica) gli studenti si stanno nuovamente mobilitando.

E a Roma, nel momento in cui scriviamo, più di quarantacinque scuole secondarie superiori sono occupate.

«Il Pnrr non è il piano che vogliamo. – è scritto in un comunicato firmato dalle "Scuole romane in lotta" – Su 191,5 miliardi soltanto 19,4 andranno alla scuola e saranno spesi senza alcun confronto con gli studenti, nella direzione di una sempre maggior aziendalizzazione del sistema d'istruzione. A tutto questo si aggiunge che la stragrande maggioranza di queste risorse saranno un debito nei confronti delle banche che la nostra generazione dovrà ripagare».

In particolare – segnala l'agenzia Dire (www.dire.it) - gli studenti ritengono insufficienti i fondi destinati all'edilizia scolastica rispetto al «moltiplicarsi di crolli, infiltrazioni e malfunzionamenti. Studiare in luoghi sicuri e accoglienti è per noi una condizione fondamentale anche per proporre un modello alternativo di scuola, nella quale gli studenti siano i protagonisti dei propri spazi e possano unire apprendimento, crescita e socialità. Il peggioramento delle condizioni degli edifici e la mancanza di sicurezza nelle scuole non possono essere superati né con una didattica a distanza escludente e alienante, né con la folle scelta di scaglionare gli orari di ingresso e uscita rendendo una corsa ad ostacoli le nostre giornate. Vogliamo un piano straordinario di intervento sull'edilizia scolastica che sia discusso con chi la scuola la vive».

Aspirazioni più che condivisibili, che da decenni vengono disattese da tutti i ministri dell'istruzione che si sono succeduti.

A parere degli studenti, inoltre, le riforme degli ultimi anni «hanno trasformato la scuola in un luogo sempre più inospitale», in cui «l'insegnamento si sta piegando sempre più su un modello aziendalista e manageriale nel quale non ci riconosciamo e che pure ci viene chiesto di accettare». Questa logica aziendalista sarebbe causa di notevoli problemi psicologici, di fronte ai quali «le scuole sono inadeguate vista la mancanza di sportelli psicologici e la scarsa possibilità di quelli esistenti di far fronte alle richieste».

«Sulla salute mentale – ha dichiarato all'ANSA il coordinatore della Rete degli Studenti Medi - non c'è nemmeno il riconoscimento del tema, taciuto e nascosto. Serve rendersi conto che è una priorità e lavorare con chi la scuola la vive per creare sportelli di assistenza psicologica in ogni scuola funzionanti».

Che la scuola, come del resto tutta la società, si stia progressivamente adattando alle logiche aziendaliste è cosa ormai risaputa, stupisce invece, in chi è stato protagonista delle lotte studentesche del passato, la richiesta di "sportelli psicologici", una richiesta che anni fa sarebbe stata impensabile e rende evidente come le generazioni, e i problemi che si trovano ad affrontare, siano cambiati.

«Con le occupazioni – concludono gli studenti delle "Scuole romane in lotta" - ci siamo ripresi le nostre scuole, i nostri spazi, la nostra socialità, mostrando che un nuovo modello di scuola a misura di studente è possibile.

La risposta del governo Draghi è stata quella di ignorarci, mandare la polizia davanti alle nostre occupazioni, spintonare, schedare, denunciare gli studenti più attivi. È ora di dimostrare che di fronte a tutto questo non abbassiamo la testa e con la nostra lotta vogliamo andare fino in fondo».

(red)

Bocciata la maxi logistica di quasi 2 milioni di mq nel piacentino

Un atto importante della Provincia di Piacenza che dimostra che il pubblico può arginare questo settore.
Legambiente auspica che si varino ulteriori strumenti di valutazione ambientale di tali insediamenti

(foto Engin Akyurt / Pexels)

«Legambiente esprime soddisfazione per la bocciatura da parte degli uffici provinciali del maxi progetto di nuova logistica nella pianura piacentina, che prevedeva quasi 2 milioni di mq di cemento tra Caorso e Monticelli d'Ongina.
Un secondo importante stop – dopo quello del bolognese ad Altedo di Malalbergo – che mostra come le istituzioni, se vogliono, possono mettere un freno a questo settore che sta aggredendo il territorio in varie parti della regione.
Un settore che rischia di continuare a produrre perdita di suolo agricolo, sempre più prezioso per il contrasto ai cambiamenti climatici, perdita di ecosistemi e traffico impattante. Oltre ai risvolti sociali ed economici negativi legati ad un comparto fluido e caratterizzato spesso da modalità predatorie.
Nello specifico il parere della Provincia mette una importante pietra miliare nelle strategie di contenimento di questi impatti; strategie che Legambiente richiede da tempo.
Particolarmente importante risulta la motivazione sottostante alla bocciatura del progetto che accoglie ed avvalora, nella sostanza, le motivazioni e le osservazioni contrarie presentate dal Circolo di Legambiente Piacenza. Ovvero, la conferma che gli insediamenti logistici, non sono da considerarsi insediamenti strategici e quindi da escludere dal limite del 3% di ulteriore consumo di suolo rispetto al territorio urbanizzato al 1.1.2018.
"Un approccio che ci auguriamo possa diventare un punto fermo nella corretta applicazione dei dettami della Legge Regionale 24/2017 sull'urbanistica" – commenta Legambiente.
"Questo punto fermo dovrebbe auspicabilmente far comprendere anche agli Amministratori più riottosi a qualsiasi invito a contenere il consumo di suolo, che le porte aperte alla logistica compromettono la possibilità di accogliere eventuali future proposte insediative e produttive di maggiore utilità sociale e occupazionale".
"Ricordiamo che il progetto presentato riguardava un insediamento di oltre 1 milione e 800 mila metri quadrati – l'equivalente di 264 campi da calcio - sul territorio di due comuni (Caorso e Monticelli d'Ongina). Progetto unitario peraltro presentato con modalità non conformi alle regole previste dal PTCP, come da noi osservato, e oggi confermato dagli uffici tecnici della Provincia di Piacenza, all'esclusivo scopo di eludere le norme della nuova legge urbanistica e di evitare i vincoli da questa indicati".
Al di là delle imperfezioni e criticità che il testo della legge regionale 24/2017 indubbiamente contiene, Legambiente continua pervicacemente a impegnarsi per il rispetto, a livello regionale e locale, degli obiettivi strategici di preservazione del suolo per i quali è stata formalmente licenziata.
L'associazione ambientalista conclude infine richiamando la necessità che anche le valutazioni ambientali di tali insediamenti debbano essere adeguate e rigorose per analizzare attività che incidono negativamente su tante matrici ambientali e sociali.
"Si assiste infatti ad una sostanziale carenza di analisi che da sempre denunciamo, ma che nelle more delle scadenze imposte dalla nuova Legge Regionale contro il consumo di suolo, stanno letteralmente intasando, in queste ultimi mesi e ultime settimane, gli uffici urbanistici e di pianificazione di molti comuni della Regione".
"Si richiama dunque alla necessità di un adeguato coordinamento regionale e adeguati strumenti, che aiuterebbe gli enti locali ad affrontare tali sfide" – conclude».

Legambiente Emilia-Romagna

L'insostenibile leggerezza dei mezzi di comunicazione di massa

Il 9/12/2021 leggiamo da "notizie.virgilio.it" in prima pagina (homepage):
«Vicenza, esorcismo al Santuario della Madonna di Monte Berico: ragazza fuori controllo, le testimonianze choc»

E nel sottotitolo: «La giovane è entrata nel santuario e ha subito avuto una crisi. Ci sono voluti quattro frati e un esorcista per scacciare il maligno» (come se "scacciare il maligno" fosse una cosa normale).
Incuriositi, leggiamo l'articolo: «Choc al Santuario della Madonna di Monte Berico, a Vicenza, dove una giovane donna di 28 anni ha subìto, secondo i frati, una vera e propria possessione demoniaca». (Meno male che il giornalista ha precisato "secondo i frati").
«La ragazza vicentina all'improvviso ha iniziato a urlare e bestemmiare, dimenandosi come colta da convulsioni.
Secondo alcuni testimoni avrebbe anche iniziato a parlare lingue diverse, tra cui il latino. Una scena che i presenti non dimenticheranno facilmente». (Forse era una laureata in lingue…)
«Non appena la ragazza ha iniziato a mostrare i segni dell'influsso del maligno, i frati hanno invitato i fedeli a lasciare velocemente la cappella delle penitenze. Ed è iniziato un vero e proprio corpo a corpo tra padre Giuseppe, l'esorcista del Santuario di Monte Berico, e la donna». (Un vero e proprio "corpo a corpo"?)
«L'esorcismo è durato per circa nove ore, dalle 11 del mattino alle 20.30 della sera, con il supporto di quattro frati che hanno tenuto ferma la 28enne fuori controllo». (Cioè: per nove ore e mezza la poveretta, mentre i frati la tenevano ferma, ha dovuto sentirsi dire frasi come "vattene, drago di nequizie!" senza che nessuno sentisse il bisogno di intervenire?)
«"Era venuta per confessarsi ma il demonio ha preso subito possesso di lei e quando mi hanno chiamato era già in combattimento", ha raccontato a *La Repubblica* l'esorcista del santuario». (Ah, ecco, ci sembrava dovesse esserci una spiegazione razionale!)
«I frati hanno rincorso la ragazza tra i banchi, mentre lei si agitava esprimendo il suo male interiore fino a crollare stremata a sera». (Dopo nove ore e mezza di quel trattamento, la cosa non stupisce; doveva essere piuttosto stanca…).
«Solo in quel momento i frati hanno pensato di averle dato un po' di sollievo». (Ma noi saremmo curiosi di sapere che cosa ha pensato lei).
«Il priore dei frati, intercettato dal *Corriere della Sera*, ha dichiarato: "La chiave di salvezza è stata la madre, l'unica che ha capito che era sotto l'influsso del maligno"».
Eh sì, "di mamme ce n'è una sola" (per fortuna).

(red)

(foto Mathias PR Reding / Pexels)

America Latina

di Damiano e Fabio D'Innocenzo con Elio Germano, Astrid Casali, Sara Ciocca, Maurizio Lastrico

È un cinema nero, anzi nerissimo, quello dei fratelli D'Innocenzo che dopo l'incensato "Favolacce" tornano a indagare la provincia italiana giocando con le aspettative del pubblico a partire dal titolo depistante: "America" è infatti il sogno, "Latina" invece la realtà geografica in cui è ambientata la vicenda.

Il film mostra quindi il corto circuito tra sogno, idealizzazione di un modello, e la dura prova della realtà di provincia (laziale nello specifico). Si racconta di un dentista affermato che vive in una villa lussuosa con la moglie e le due figlie. Un evento inaspettato metterà in crisi le sue certezze e farà crollare quell'idea di benessere fatta di tappe sociali all'insegna della sola apparenza.

Il cinema dei D'Innocenzo è caratterizzato da uno stile personale, con una ricerca visiva che porta a scelte originali nelle inquadrature, nella composizione delle immagini, nell'utilizzo della luce e del colore, nel grande impatto delle sonorità, spesso spiazzanti. Sono spiazzanti anche le scelte narrative che però, in questa rilettura autoriale di un fatto di cronaca nera, risultano la parte debole del progetto che si pone come enigmatico, pure perturbante per la dimensione onirica che assume, ma alla fine incapace di sviscerare la complessità in modo davvero comunicativo.

Lo sguardo dei due registi e sceneggiatori non smette di essere giudicante e come succedeva nel precedente "Favolacce" la critica ha un po' il fiato corto e sembra basarsi sui soliti luoghi comuni che vogliono la provincia benestante per forza infelice, superficiale, repressa e inconsapevole. In tal senso, quindi, davvero nulla di nuovo e illuminante. A tenere le fila è un Elio Germano che aggiunge alla sua nutrita galleria di personaggi borderline e sopra le righe un altro tassello.

Il film è volutamente criptico, dissemina il racconto di vari indizi, si presta a più di un'interpretazione e costruisce una caduta agli inferi all'inizio intrigante ma poi più che altro ripetitiva. Un cinema che cerca l'effetto del gesso sulla lavagna ma si perde nella necessità di rimpolpare una sceneggiatura molto cerebrale, senza tante possibilità di progressione, attraverso personaggi che si rivelano non così interessanti (si pensi al tediosissimo incontro con il padre).

Di positivo c'è che è un cinema che offre più domande che risposte, quindi induce al ragionamento e non si accontenta di illustrare una storia, di negativo il fatto che tutto ciò diventa più un dovere che un piacere.

Luca Baroncini

Spencer

di Pablo Larraín
con Kristen Stewart,
Timothy Spall,
Sally Hawkins
Sean Harris

Ormai Pablo Larraín ci ha abituati all'anti-biopic.
Prende una figura di rilievo dell'immaginario collettivo e la ammanta di cinema uscendo dai canoni della biografia tradizionale. Per farlo circoscrive l'azione a momenti specifici che ritiene interessanti per connotare il personaggio in base alla sua sensibilità.
Dopo "Neruda" e "Jackie" è ora la volta di Lady Diana. La incontriamo a inizio film alla guida di una spider fiammante che non riesce a trovare la strada per raggiungere Sandringham House, residenza di campagna della casa reale inglese. Siamo durante le feste natalizie del 1991, nel week-end in cui la principessa del Galles maturerà la decisione di lasciare il consorte principe Carlo.
Agli occhi del regista cileno a corte si respira un'aria mesta da veglia funebre. Il protocollo reale viene esplicitato attraverso una serie di rituali grotteschi con i cattivi, cioè tutti i reali (ad eccezione dei piccoli William e Harry ancora con il beneficio dell'innocenza), preoccupati unicamente degli aspetti formali e del perpetuarsi della tradizione (quindi del potere), contrapposti ai buoni, cioè Lady Diana, sola, tradita e triste in cerca di un riscatto e di una vita vera oltre all'immagine che il mondo ha di lei.
Larraín, nonostante la grande cura per i dettagli, non ha alcuna pretesa di verosimiglianza nel costruire il mondo in cui fare interagire la sua eroina, non a caso una didascalia a inizio film lo definisce come "una fiaba tratta da una tragedia vera".
Il problema di fondo è che se si trattasse di una storia di fantasia forse ci sarebbero spunti interessanti, battute di dialogo ad effetto, atmosfere opprimenti ben fotografate, costumi quasi parlanti nel loro connotare situazioni e stati d'animo e parallelismi azzeccati (i dialoghi tra la protagonista e il fantasma di Anna Bolena, regina d'Inghilterra a cui Enrico VIII fece tagliare la testa).
Invece di Lady Diana, volenti o nolenti, sappiamo moltissimo, grande e piccolo schermo non fanno che celebrarla, e il film, oltre a non aggiungere davvero nulla al noto, rischia di banalizzare anche ciò che già sappiamo. Ne esce così un'opera rigorosa dal punto di vista formale, ma fuori tempo massimo per avere davvero qualcosa da dire.
Kirsten Stewart si conferma attrice versatile e accetta la sfida con grande diligenza, impegnandosi molto per assomigliare a Lady Diana di cui assume postura, movenze e accento very british. Pur a tratti evocandola, però, resta sempre Kristen Stewart e non diventa mai Lady Diana.

Luca Baroncini

"Vax" contro "NoVax": perchè tanto rumore?

Una chiave di lettura per contribuire a spiegare l'asprezza dello scontro sociale innescato dal Coronavirus

Uno degli aspetti che più colpisce nell'antinomia "vax" – "no vax" è il tasso di violenza (fortunatamente per lo più solo verbale) instauratosi tra i due fronti. Ne è una riprova il fatto che, anche a livello personale, è ormai esperienza comune vedere amicizie che si raffreddano, gruppi che si spaccano, persone che smettono di parlarsi.

Tanta acrimonia appare difficilmente giustificabile da mere diversità di opinioni sugli aspetti terapeutici legati alla prevenzione e al trattamento di una malattia. Ci deve essere altro che spiega, più significativamente, la veemenza con cui si confrontano i due gruppi. Qui cercherò di mettere in fila qualche osservazione con l'unico obiettivo di capire cosa sta succedendo.

Per trovare qualche fattore esplicativo dell'attuale situazione, non è superfluo ripercorrere sinteticamente i cambiamenti subiti dalle società occidentali negli ultimi decenni. Un nuovo ceto è emerso dalla rivoluzione economica realizzatasi a partire dagli anni '90 del secolo scorso: vi troviamo manager di imprese multinazionali, dirigenti di organizzazioni multilaterali, presidenti di grandi gruppi finanziari, accademici di alto profilo, esponenti di think tank, etc. Un ceto che, sebbene profumatamente pagato, non è il principale azionista delle imprese che dirige, ossia non detiene direttamente il capitale. Tuttavia lo gestisce e ne indirizza i flussi. In virtù di tale ruolo, il gruppo in questione ha conquistato il suo spazio al vertice della piramide sociale. Sappiamo bene che tutti i vincenti, amano attribuirsi molte virtù, ma questo raggruppamento sociale è particolarmente affezionato ad una: la competenza. "Loro" occupano i posti di potere perché sono bravi, sanno "come si fa"! Questa autorappresentazione fa sì che altri soggetti, occupanti gradini più in basso nella scala sociale, si identifichino idealmente all'interno del mondo dei "competenti" (insegnanti, professionisti, burocrati pubblici: in generale, lavoratori con elevato titolo di studio). Un aspetto emblematico è che le persone che compongono questa "superclasse" si sentono più vicine tra loro, indipendentemente dalla distanza geografica che le separa, che non con i loro connazionali appartenenti ai ceti inferiori: "loro" sono cittadini del mondo! Gli altri, invece, sono legati al territorio dove sono casualmente nati, evocano, in un contesto diverso, l'idea della servitù della gleba.

Il processo che ha portato al potere questa nuova superclasse ha trasformato i precedenti sistemi politici liberaldemocratici in un nuovo regime: il neoliberismo tecnocratico. Ciò non deve stupire, poiché i tecnocrati dovrebbero essere, per definizione, persone selezionate sulla base della loro competenza. Questa evoluzione si è associata ad importanti cambiamenti nelle nostre società:

- a livello economico (globalizzazione, delocalizzazione, immigrazione, ridimensionamento del peso dei sindacati, stagnazione salariale e precariato);
- a livello politico (scomparsa dei partiti di massa, prevalenza degli organismi multilaterali sui governi eletti, totale subordinazione della politica alle esigenze dei potentati economici);
- a livello culturale (questa superclasse è portatrice di un ambientalismo di facciata, di una dialettica tutta incentrata sulle minoranze, della diffusione del pensiero "politicamente corretto").

L'ultimo livello si è rivelato come il vero strumento vincente che la superclasse ha messo in campo nella competizione sociale. Infatti, il profilo sfuggente di questo ceto ha disorientato (e tutt'ora disorienta) molte persone. Per esempio, i "competenti" si identificano, economicamente, con il pensiero neoliberista (quindi, sono di destra?), ma culturalmente essi sono ecologisti e politicamente corretti (ma allora sono di sinistra?). Quest'ambiguità di fondo ha permesso alla superclasse, una minoranza della popolazione, di trovare, di volta in volta, alleati (spesso altre minoranze e, talvolta, addirittura ceti che avrebbero dovuto essere avversari) con cui sconfiggere i raggruppamenti sociali concorrenti.

Si è così avviata una graduale rivoluzione neoliberista, calata dall'alto. Proprio a causa del profilo sfuggente della superclasse, c'è voluto parecchio tempo affinché si manifestasse una reazione dal basso, palesatasi solo a partire dagli anni '10 di questo secolo. Infatti, siamo di fronte ad una combinazione inusuale, dove i "rivoluzionari" sono al vertice della piramide sociale e i "reazionari" si trovano alla sua base. Dopo alcuni decenni di progressivo impoverimento, una buona parte dei membri della classe operaia si è resa conto che i partiti tradizionali (anche, anzi soprattutto, quelli di sinistra) stavano ignorando e avrebbero continuato ad ignorare i loro interessi.

A quel punto, gli sconfitti della globalizzazione hanno cercato i loro paladini altrove: peccato che sul "mercato" della politica fossero disponibili solo improbabili demagoghi populisti. Nella maggior parte dei casi, i beneficiari di questa migrazione, che non ha interessato solo le urne, sono state formazioni di destra. Il conseguente spostamento elettorale ha generato fenomeni come la Brexit, l'elezione di Trump alla presidenza degli Stati Uniti o il successo di liste populiste (e/o sovraniste) in numerosi Paesi.

Questo "tradimento" (ma

come, gli "ignoranti" non votano più neanche i nostri partiti!) ha ulteriormente inasprito la contrapposizione tra la superclasse dei "competenti" e ampie quote degli abitanti dei piani inferiori della piramide sociale. Da qui l'atteggiamento di sufficienza, quando non di profondo disprezzo, esibito dalle élite verso i loro concittadini meno ricchi e meno istruiti: ne è un ottimo esempio Hillary Clinton la quale, nel 2016, nel corso di una cena di suoi sostenitori appartenenti alle comunità gay, non ha esitato a definire la metà degli elettori di Trump come razzista, sessista, xenofoba e islamofoba.

In questo acceso scontro, l'arrivo della pandemia è stato l'innesco perfetto per un nuovo corto circuito sociale. Infatti, per fronteggiare la diffusione di un virus sconosciuto non si potevano utilizzare i "rimedi della nonna", ma si è dovuto ricorrere al parere di virologi, scienziati, statistici, medici. Insomma, proprio di alcuni esponenti di quella superclasse che tanto disprezzo manifesta per le masse "ignoranti" e nella quale queste ultime non ripongono più alcuna fiducia. È da questo atteggiamento che è scaturito il rigetto aprioristico delle raccomandazioni dei "competenti". I quali, da parte loro, si sono spesso coperti di ridicolo sostenendo, con granitica certezza, tutto e il contrario di tutto. Sottraendosi sistematicamente al confronto con chi portava dati che gettavano dubbi su molte loro affermazioni. Rendendo così un pessimo servigio proprio a quella scienza di cui si sentono esclusivi depositari (è una questione di cui sarà opportuno riparlare in seguito). Ma, tornando alle masse popolari, il rifiuto di qualsiasi cosa venisse proposta è stato spesso giustificato con teorie talmente strampalate che, se non ci fossero di mezzo milioni di morti, avrebbero reso gli anni 2020 e 2021 come i più divertenti del XXI secolo.

Fin da subito molti hanno addirittura negato l'esistenza stessa del virus. Ricordo un amico (futuro no vax) che, ancora agli inizi della pandemia, mi inviava compulsivamente dei video di John Magufuli, presidente della Tanzania, in cui lo statista spiegava che il virus non veniva rilevato in nessuna delle analisi realizzate nel suo Paese. Quindi non poteva esistere. Poi, ad un certo punto, non mi sono più arrivati tali video e, casualmente, dopo un po' ho scoperto che il presidente tanzaniano si era ammalato ed era morto… di covid!

(foto Domenico Secondulfo)

Poi, una volta che gli "esperti", non senza alcune convulsioni concettuali, hanno raccomandato l'uso della mascherina per limitare il contagio, qualcuno non ha avuto difficoltà a sostenere che l'uso prolungato della mascherina, anche di quella chirurgica, avrebbe soffocato le persone e, comunque, danneggiato irreparabilmente il sistema respiratorio dei "mascherinati".

Ma è con l'arrivo dei vaccini che si è scatenata la fantasia della legione complottista. Si è cominciato con la teoria secondo cui il virus (sì, quello che prima non esisteva) era stato inventato da Big Pharma per vendere vaccini. Affermazione del tutto bizzarra: avendo lavorato per cinque anni nel campo medicale e farmaceutico posso assicurare che le imprese del settore i soldi li fanno "curando", non prevenendo le malattie! Ma la trovata veramente "geniale" è stata quella secondo cui la vaccinazione servirebbe a coprire un'occulta macchinazione volta ad iniettare un microchip sottocutaneo a tutta la popolazione. Non posso che rendere pubblico omaggio a siffatta creatività.

Insomma, qualsiasi proposta provenisse dagli "esperti" e dai governi loro collegati, la risposta era un no: no virus, no mask, no vax, no green pass. In definitiva, si è creato una sorta di fronte del "no tutto", favorito dalle inevitabili contraddizioni e dagli evitabilissimi atteggiamenti di sufficienza assunti dai "competenti". I quali non esitano a descrivere tutti i loro antagonisti "no vax" come degli idioti sub umani (peraltro, ricambiati dagli estremisti "no tutto"), facendo nascere il sospetto di assistere ad uno scontro tra due gruppi ormai antropologicamente diversi.

E tuttavia, si capisce bene come l'efficacia politica di chi si oppone a qualsiasi provvedimento, indipendentemente da un'analisi di merito, sia assai scarsa. Soprattutto quando vi è una reale pandemia in atto e, spesso, si motiva tale generalizzato rifiuto con congetture a dir poco stravaganti. E questo è un peccato, poiché sia il metodo che il merito di diverse misure assunte dal governo italiano (come da altri governi) erano discutibili, se non del tutto inaccettabili, come nel caso dell'incomprensibile stato di emergenza prolungato ad oltre due anni.

Per queste ragioni, a mio parere, il conflitto sul virus va inquadrato come un episodio del più generale conflitto tra le classi dominanti, dove i "competenti" svolgono un ruolo centrale, e il popolo. Uno scontro in atto ormai da un decennio. Certamente, nella disputa sulla pandemia entrano in gioco anche altri motivi e le posizioni delle singole persone sono spesso assai più articolate. Ma, in definitiva, per spiegare la sfiducia e la rabbia del popolo, così come il sarcasmo e il disprezzo dei "competenti", non si può non ricorrere al concetto di odio di classe.

Toni Iero

Crisi della civiltà liberale e destino dell'Occidente nella coscienza europea fra le due guerre

di Giampietro Berti, detto Nico
Rubbettino editore
2021

Premessa: quanto sto per scrivere non è solo una recensione ad un libro ma principalmente una mia riflessione, corroborata dall'analisi del libro che Nico, con immensa fatica fisica per questa sua ultima opera, ha voluto regalare a tutti i sinceri libertari, anarchici e liberaldemocratici del mondo.

Nella corrispondenza mail che ho con Nico dal 2014 (quando uscì la sua monumentale opera "Libertà senza Rivoluzione"), in risposta ad una mia breve recensione del libro a commento del dibattito web dell'IBL con Carlo Lottieri, Lorenzo Infantino e Raimondo Cubeddu, scrive: "Albo carissimo, ho letto quello che hai scritto. Certamente di tutte le recensioni apparse finora sul mio libro, quella più profonda, incisiva e, soprattutto perfettamente centrata, è la tua, più di tutti hai capito il mio pensiero".

Il suddetto pensiero di Nico nasce dalla lettura della seguente breve recensione che ho divulgato sul mio profilo e sul profilo di molti gruppi in Facebook: "Ho voluto fortemente questo eccellente dibattito tra amici esperti delle scienze umane e che hanno come riferimento la civiltà liberale. Berti, anche esso mio amico da circa cinquant'anni, che proviene dalla cultura anarchica prodotta in Occidente, intesa come la cultura che ha espresso la tensione etica del massimo della libertà individuale, anche se ha sbagliato tutto nel pensare progettualità politiche per realizzare questo massimo di libertà, tanto da accomunare l'anarchismo europeo come facilitatore oggettivo dell'avanzata totalitaria nella prima metà del novecento, con questa ultima titanica fatica ci illumina sui vari fronti del pensiero umano occidentale. Ci dice che la secolarizzazione del cristianesimo ha consentito di far nascere le utopie socialistiche dei tre totalitarismi. La civiltà liberale era il principale nemico delle chiese cristiane, di tutte le chiese: cattolica, protestante ed ortodossa. Basta pensare all'annessione dell'Austria da parte di Hitler, dove la gerarchia cardinalizia austriaca viene sollecitata da Pio XI a non intervenire nella contesa referendaria in Austria, voluta da Hitler con la domanda: "volete far parte della nazione tedesca: SI o No". Basta pensare al quasi silenzio della chiesa ortodossa difronte all'avanzata del comunismo in Russia. Per non citare la completa acquiescenza della chiesa luterana al nazismo. Inoltre il libro di Berti va in profondità per spiegare la crisi della civiltà liberale, sia da un punto di vista filosofico delle scienze umane che del processo storico della umanità in Occidente. In conclusione, il libro, nel vivisezionare i principali autori del pensiero culturale europeo, con esclusione dell'Inghilterra, che non interviene nella crisi della civiltà liberale nel resto d'Europa, chiarisce le cause del totalitarismo e le trova nella millenaria cultura del cristianesimo, che si oppone all'avanzata del liberalismo come processo ineluttabile della azione umana individuale proiettata all'infinito. Tale processo ha un solo motore

agente: il mercato. Se l'uomo si abitua a cercare il suo benessere e la sua libertà nel mercato, viene meno la necessità della chiesa. Da qui si avvia la secolarizzazione della chiesa ma non dello spirito religioso insito nella coscienza umana, sia nel tipo deistico che nel tipo immanentistico agnostico".

E ora veniamo al libro. È composto da una introduzione, un prologo e da tanti titoli con annessi per ognuno alcuni autori pensatori di ogni disciplina delle scienze umane: Filosofia, Politica, Psicologia, Antropologia, Economia e Religioni, infine c'è una Appendice che con mirabile miscellanea finale traccia una visione contemporanea della società odierna occidentale. Berti descrive l'identità occidentale della convivenza umana, sempre in eterno conflitto pacifico-violento che cerca una convivenza tra due concezioni dei sentimenti umani: amore, solidarietà e libertà, una incarnata dallo spirito religioso trascendentale e un'altra incarnata dallo spirito della coscienza immanentistica della ragione. Tanto da farlo concludere con la frase: "I contemporanei sono perciò obbligati a muoversi fra la Scilla della negazione di sè e la Cariddi della autodistruzione"; due polarità che sanciscono "la condanna storica della Città secolare".

Sull'anarchismo Berti esamina, come unico rilievo degno di essere riportato nel dibattito politico tra le due guerre, il confronto tra il filosofo anarchico Camillo Berneri e il filosofo liberal - socialista Carlo Rosselli. Al capitolo dà il titolo: "La ricerca di una terza via tra capitalismo e comunismo". Nel dibattito tra il revisionista del pensiero anarchico Berneri e il revisionista del pensiero socialista Rosselli ci sono confluenze teoriche ma anche iniziative di lotta pratiche comuni. Sul piano teorico si giunge ad una identità del socialismo liberale come finalità di una economia privata che convive con una economia socialista formata da cooperative nel sociale, e nel politico la formazione di un sistema federale dei comuni come processo decisionale nazionale. Ma sul processo rivoluzionario che hanno vissuto entrambi in Spagna nel 1936-37, vede l'anarchismo berneriano in sintonia con l'anarchismo spagnolo, che non solo predica la contemporaneità dell'applicazione del socialismo nella libertà con la sconfitta del franchismo/ fascismo ma la applica, vedesi le collettività agricole, l'autogestione delle fabbriche e nei trasporti a Barcellona. Mentre Rosselli premeva verso la duplicità temporale, prima sconfiggere il franchismo/ fascismo e poi realizzare il socialismo secondo lo storico sviluppo antropologico dell'umanità. Oggi, col senno del poi, possiamo affermare che aveva ragione Rosselli, che metteva in pratica il comune pragmatismo attualista sia di Berneri che di Rosselli e, forse, con la vittoria della Repubblica in Spagna, si sarebbe evitata una seconda guerra mondiale.

Michele Albo

A proposito di "terza via"

Intervengo brevemente, in merito alla recensione del libro di Berti inviataci da Michele Albo, non tanto per criticare alcune cose che a me, e a gran parte degli anarchici, danno fastidio (come chiamare "comunismo" il bolscevismo o dare ragione a Rosselli nella polemica con Berneri) quanto per esprimere la mia opinione rispetto alla collocazione dell'anarchismo nel contesto della ricerca della cosiddetta "terza via", collocazione operata da Berti.

Lo faccio sapendo bene di che cosa sto parlando. Sono nato nel 1956 in una famiglia piccolo borghese, e nei primi anni '60 sentivo spesso i miei genitori e i loro amici parlare di una "terza via" tra liberismo e socialismo. I miei genitori, come molti loro amici piccolo borghesi, si consideravano di idee liberali, ma si rendevano anche conto che il liberismo era spesso causa di miseria per i lavoratori. Non condividevano le idee socialiste, ma riconoscevano che erano nate dalla necessità di migliorare le condizioni di vita di gran parte della popolazione. Pertanto vedevano di buon occhio una "terza via" tra liberismo e socialismo che individuavano in una socialdemocrazia di tipo svedese o in qualcosa di simile (e un po' più liberale).

L'anarchismo, ovviamente, non era da loro neppure preso in considerazione…

A quattordici anni, coinvolto in quella che allora era chiamata "contestazione giovanile", mi distaccai completamente dalle idee e dall'ambiente dei miei genitori e, negli anni successivi, frequentai quasi esclusivamente ambienti operai (io stesso lavorai per diverso tempo come operaio). All'epoca, gran parte dei lavoratori accettava, con cattolica rassegnazione, il mondo in cui viveva: un mondo, almeno in prima approssimazione, liberista (con venature clerico-fasciste). Vi era poi una piccola minoranza di essi (gli anarchici e pochi altri) che aspirava a una società di liberi e uguali. Da loro non ho mai sentito usare il termine "terza via" per indicare l'oggetto di tale aspirazione. "Terza via", tra liberismo e anarchismo, (anche se non la chiamavano così) era considerata casomai, da una rilevante minoranza del proletariato, quella bolscevica nelle sue varie declinazioni, che, secondo i suoi sostenitori, pur non rappresentando "il sole dell'avvenire", avrebbe garantito ai lavoratori ciò che il liberismo negava loro quotidianamente.

Insomma, l'inclusione dell'anarchismo nel capitolo dedicato alla ricerca di una "terza via", oltre ad essere

fuorviante da un punto di vista filosofico, in quanto l'anarchismo non propone un compromesso tra liberismo e socialismo, sostiene che quest'ultimo è possibile solo nella libertà (ma questo lo spiega, nel libro, lo stesso Berti), è a mio parere fuorviante anche dal punto di vista della storia delle idee.
Infatti, parlando di storia contemporanea, cioè di quanto è realmente accaduto nel corso degli ultimi secoli, mi pare che nessun libertario abbia mai definito l'anarchismo come una "terza via" tra due altre alternative possibili. E, d'altra parte, per quanto mi risulta, nessuno tra coloro che, ritenendo di essere pragmatici, hanno cercato un'ipotetica "terza via" tra liberismo reale e socialismo reale ha mai pensato all'anarchismo come possibile risultato della propria ricerca.

Luciano Nicolini

Gallina vecchia

di Augusto Novelli
Compagnia Namasté
Regia:
Sandra Morgantini
Interpreti: Rita Serafini, Andrea Nardi, Barbara Danzè, Michele Fabbri, Sandra Morgantini, Fabio Cabras

Augusto Novelli (1867-1927)

"Gallina vecchia" di Novelli, del 1911, è testo teatrale in qualche modo perfetto, in quanto, decisamente, nella messa in scena della compagnia Namasté, mostra come la commedia, a differenza della farsa, contenga sempre elementi psicologicamente rilevanti.
Ecco allora come, nello specifico, la ricca Nunziata, avvicinandosi alla "terza età", abbia dimenticato il suo collaboratore Bista, con cui intratteneva una relazione quando suo marito era ancora in vita, incapricciandosi del più giovane Ugo, che invece è fidanzato con Gina.
Tra i due uomini nasce un alterco pesante, con Ugo che ci rimette decisamente, ma infine tutto si chiarisce, con i relativi amori e le relative scelte. Commedia in vernacolo fiorentino (che è l'italiano tout court, con qualche specificità solo nella pronuncia), "Gallina vecchia" mostra come esista il problema della ricchezza (si può pensarla a riguardo come si crede, ma che il materialismo storico abbia insegnato qualcosa è innegabile), come vi sia una crisi psicologica legata all'età (la middle life crisis, certo sia femminile sia maschile, all'epoca non era contemplata come tale, ma la scrittura teatrale intuiva molte cose senza conoscerle chiaramente), come ci sia un tema sempre presente, quello dell'amore, spesso irriducibile a tassonomie rigide, tanto meno a convenzioni.
Ecco allora che vedendo la commedia si ride, ma al tempo stesso si capiscono molti problemi, che lo scarto di 110 anni non ha accantonato. Rita Serafini è una Nunziata notevolissima, Andrea Nardi rende Bista nelle sue accezioni anche più commosse, Michele Fabbri è un Ugo a tutto tondo, mentre Barbara Danzè è Gina con i suoi risentimenti e Fabio Cabras dà ad Angiolo quanto gli spetta.

Irene Carrubba
e Eugen Galasso

Una scena da "Gallina vecchia" della compagnia Namasté

Il secolo lungo

di Eric Hobsbawn Junior

anno di pubblicazione: 2222

Capitolo 2: La lunga pandemia[1]

Come abbiamo visto nel primo capitolo, dopo il crollo del socialismo sovietico, il capitalismo - liberato da scomode concorrenze - si sbarazzò del suo "volto umano" costituito dalle politiche socialdemocratiche e keineisiane per tornare a ignorare bellamente i problemi sociali. Il trionfo del pensiero neoliberista fu tale da assumere la dimensione di pensiero unico, a cui aderirono sostanzialmente quasi tutte le correnti politiche.

I nostri antenati di due secoli fa non avevano vissuto, da alcune generazioni, grandi traumi collettivi o tensioni peggiori di qualche attentato terroristico da parte di gruppi fondamentalisti musulmani, che rimasero tuttavia abbastanza circoscritti; anche le guerre avevano un carattere locale ed erano rimaste limitate nella parte più povera del pianeta (questi aspetti verranno affrontati nel prossimo capitolo). Se non possiamo chiamare l'inizio del XXI secolo un'epoca felice a causa delle crescenti divergenze economiche prodotte dalle politiche neoliberiste, chi aveva la fortuna di essere nato nella parte economicamente sviluppata e ricca del pianeta conduceva in media una vita abbastanza tranquilla.

Fu perciò ancora maggiore lo shock causato dall'insorgere di una pandemia, evento che aveva l'ultimo precedente negli anni della I Guerra Mondiale (l'influenza "Spagnola", il cui ricordo era rimasto attutito dalla quasi contemporaneità con la tragedia bellica) ed era stato persino dimenticato da parecchi legislatori: i regimi speciali che queste emergenze sanitarie solitamente avevano comportato nei secoli passati non erano neppure contemplati da numerose costituzioni vigenti a quell'epoca. Forse anche la fiducia nei progressi della scienza giocò un brutto tiro agli uomini del XXI secolo.

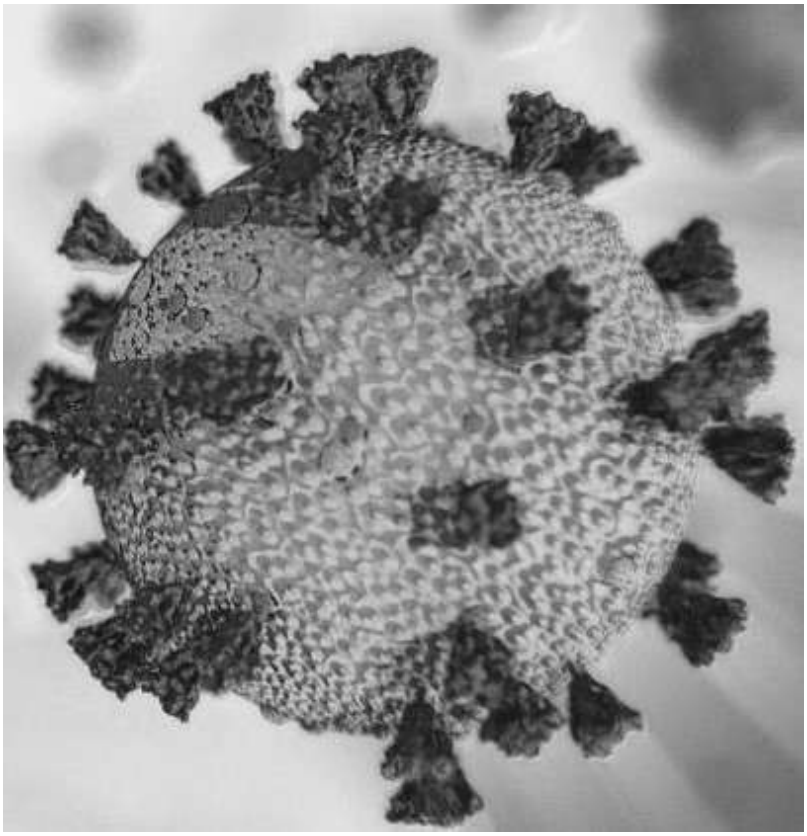
Nei decenni precedenti c'erano state delle epidemie nell'Asia orientale, ma rimasero per lo più confinate nell'area del Pacifico. Quando però i primi focolai del Covid-19 esplosero in Italia all'inizio del 2020 si capì immediatamente che la situazione questa volta avrebbe avuto proporzioni assai maggiori, considerati i viaggi e i contatti nell'era della globalizzazione. La pandemia si diffuse dapprima nell'Asia orientale (dove nacque in una città della Cina, Wuhan), poi giunse in Europa per espandersi immediatamente a livello planetario. Le cause restano ancora oggetto di dibattito tra gli storici della medicina. La tesi prevalente è quella dello "spillover" (un passaggio del virus da animali selvatici e domestici fino all'uomo) avvenuto in un mercato di Wuhan, causato probabilmente dallo estendersi in zone ancora selvagge degli allevamenti intensivi di animali a scopo alimentare (i nostri antenati erano ancora carnivori). Una tesi minoritaria spiega l'origine della pandemia con la fuga del virus da un laboratorio di Wuhan, che effettuava esperimenti sulla famiglia dei coronavirus senza le necessarie misure di sicurezza. Come per numerose questioni storiche cruciali rimaste controverse (anche dopo l'abolizione dei segreti di Stato), gli storici continuano a sperare nella scienza per poter attraversare la quarta dimensione alla ricerca di fonti dirette decisive.

I contemporanei furono talmente presi alla sprovvista che molti Stati non avevano neppure un piano contro le pandemie e compirono errori madornali nella loro gestione. Gli Stati governati da partiti di "centrosinistra" (come venivano chiamate le forze politiche che avevano abbandonato precedenti orientamenti ideologici, accettando con fervore il pensiero neoliberista) presero una serie di misure drastiche di limitazione delle libertà personali - e dal dubbio fondamento costituzionale in paesi liberali - come vari confinamenti e il coprifuoco. Affrontarono cioè il problema con metodi simili a quelli utilizzati nelle pandemie dei secoli precedenti. Gli Stati guidati da leader della destra populista o post-fascista (come gli Stati Uniti e il Brasile, governati nel 2020 rispettivamente dai presidenti Trump e Bolsonaro) minimizzarono la questione senza prendere inizialmente alcun provvedimento, con lo scopo di non offuscare la propria immagine carismatica e quello inconfessato di non creare alcun ostacolo allo sviluppo economico.

La medicina del XXI secolo non aveva ancora risolto il problema dei virus: quando il batterio del versusvirus venne sperimentato nel XXII secolo (eliminando tra l'altro il diffuso problema del raffreddore, che aveva costituito un business enorme per l'industria farmaceutica con il commercio di sintomatici quasi del tutto inutili), non solo le conoscenze scientifiche erano aumentate ma anche la struttura dell'economia, con la sparizione delle grandi corporation dell'industria farmaceutica chiamate Big Pharma, era assai diversa: lo scopo delle Big Pharma non era quello di risolvere il problema delle malattie, ma di trarne un profitto. Nel campo scientifico avevano assunto un potere enorme grazie alla loro influenza economica.

Gli Stati chiesero alle Big Pharma di produrre quanto prima un vaccino contro il Covid, ma l'urgenza e i ricatti economici delle Big Pharma non permisero né di commercializzare un vaccino veramente valido, né di poterlo diffondere negli stati più poveri del pianeta, che continuarono così per diversi anni a emettere nuove varianti "esotiche" al ceppo originario contagiando così nuovamente il resto del pianeta; ciò richiedeva la

produzione di nuovi vaccini in un circolo vizioso di cui non si vedeva la fine.
Le campagne di vaccinazione di massa ordinate dagli Stati crearono atteggiamenti molto diversi in un'opinione pubblica laica e secolarizzata, abituata ormai a pensare con la propria testa dopo i crolli delle grandi ideologie del XX secolo. Se da una parte ciò costituì un passo avanti per l'umanità, dall'altro portò parecchie persone - rimaste senza punti di riferimento in una situazione tanto critica - a non comprendere il senso delle misure di sicurezza imposte in modo assai confuso dai governanti, che preferirono del resto utilizzare il terrore per aumentare la propria autorità anziché privilegiare strumenti di dialogo partecipativo per creare una consapevolezza diffusa del problema. Sì arrivò così ad atteggiamenti e a numerosi eccessi apparentemente assurdi: una parte di popolazione restò asservita dalla propaganda degli Stati e quasi perennemente segregata in casa in una condizione psicopatologica di terrore indotto dai mass media; quasi tutti indossarono delle mascherine che oggi ci appaiono un po' ridicole (a volte furono rese obbligatorie dai governi) senza peraltro capire minimamente le differenze tra i diversi tipi, né come andavano utilizzate.
Ma ci furono anche quelli che si ribellarono ai vaccini e alle restrizioni: i cosiddetti "no vax". In generale le destre populiste, postfasciste e neonaziste crearono non pochi problemi ai governi di centrosinistra



impugnando (paradossalmente) la bandiera della libertà e riuscendo a strumentalizzare i movimenti "no vax" che insorsero un po' ovunque. La maggioranza dei "no vax" non aveva argomentazioni scientifiche da opporre al vaccino, ma preferiva spiegazioni "complottiste" assai stravaganti che si diffusero sulla rete informatica "internet", la loro principale fonte di informazione alternativa ai mass media di regime.
La sanità pubblica, già colpita nei decenni precedenti dai tagli delle politiche neoliberiste, era ovunque al collasso. Le regole e le proibizioni aumentarono e si facevano sempre più sottili e confuse, con lo scopo ufficiale di non distruggere definitivamente i sistemi sanitari e quello più o meno dichiarato di non fermare l'economia; i "no vax" divennero dei nuovi untori a cui addossare la colpa di una pandemia che sembrava non avere fine, ripresentandosi più o meno puntualmente con l'inverno. Ciò provocò una maggiore aggressività nella popolazione già colpita da lutti, restrizioni e problemi economici e in molti paesi si arrivò a scene da guerra civile, con i "no vax" che occupavano regolarmente le piazze delle città principali, mentre polizia e militari (spalleggiate da milizie di "pro-vax") li affrontavano in maniera sempre più violenta.
Il perdurare di questa situazione provocò una crisi devastante dell'economia globalizzata (già latente prima della pandemia). Solo dopo la "Lunga Depressione", il riapparire di forze di sinistra alternative al sistema neoliberista e sbocchi rivoluzionari in vari angoli del pianeta (tema che affronteremo più avanti in questo libro) si arrivò alla decisione, presa nella storica assemblea dell'Onu del 1 maggio 2032, di mettere fuorilegge le multinazionali e di trasformare le Nazioni Unite nell'attuale Nuova Confederazione di Comunità Indipendenti (NCCI) adottando i principi del socialismo democratico antiautoritario. Nel 2033 la pandemia di Covid -19 si trasformò in una normale influenza, come aveva fatto prima di lei la "Spagnola". I dati della Lunga Pandemia restano purtroppo assai divergenti, data la scarsa attendibilità delle fonti statali dell'epoca: le stime vanno da 2 a 10 milioni di morti.

1 L'autore di questo scritto (Roberto Zani) immagina di essere un discendente dello storico socialista inglese Eric Hobsbawn, autore de "Il Secolo Breve" (un grande affresco del XX secolo) e di scrivere, nel XXIII secolo, il libro successivo avente per oggetto il XXI secolo, da cui sarebbe estratto questo capitolo.

Il gotturnio

Se sto percorrendo l'autostrada in direzione sud provenendo da Milano e diretto a Firenze, mi capita qualche volta, invece di proseguire su quel pericoloso manicomio, di uscire a Piacenza e cominciare a girovagare per la pianura mantenendo ad occhio la direzione, magari usando all'occorrenza un atlante stradale che tengo sempre a portata di mano. Qualche settimana fa mi sono fermato in una frazione di non so quale comune, nota per un'abbazia cistercense, che già conoscevo ma che volevo rivedere. Siccome era l'una passata da un pezzo, avevo fame, l'abbazia era chiusa e avrebbe riaperto a metà pomeriggio, e infine c'era lì nei pressi una trattoria aperta, ho pensato che avevo un sacco di motivi per fermarmi e nessuno al momento per proseguire.

La trattoria era vuota. C'era soltanto un ciclista che stava pranzando a un tavolo in un angolo. La bicicletta se l'era portata dentro e l'aveva appoggiata a uno dei tavoli accanto. Paura che gliela rubassero, o aveva bisogno di compagnia? A un altro tavolo c'era una signora anziana che leggeva il giornale. Aveva indosso un grembiule da cucina e doveva essere la cuoca. Dietro a un bancone, perché il locale faceva anche da bar, c'era un'altra signora, più giovane, che sacramentava contro un giovanotto di sedici-diciassette anni che le stava a fianco, imperterrito, freddo, di sicuro suo figlio, cui stava tentando di insegnare come si lavano bicchieri e tazzine del caffè. E perché devo imparare, non c'è la lavastoviglie?

Ho osservato la scena per qualche secondo, poi mi sono avvicinato, ho salutato e mi sono rivolto alla signora in guerra col figlio chiedendole se potevo mangiare qualche cosa. Certo, mi ha detto, si sieda dove vuole che arrivo subito. Dato un non so che di avvertimento al figlio, se n'è andata sul retro, dove stavano un'altra sala e la cucina, lasciando il ragazzo al proprio destino (e quello si è messo pacatamente e con cura a lavare tazze e bicchieri; è un classico: tu gridi e sbraiti e non ottieni nulla, ti levi di mezzo e danno il meglio di sé). La signora che stava leggendo si è alzata, ha ripiegato il giornale lasciandolo sul tavolo e se n'è andata anche lei sul retro.

Mi sono seduto. La signora giovane è venuta subito al tavolo e mi ha elencato quel che poteva darmi da mangiare. Ho chiesto un primo, un secondo e un contorno. Acqua e Gutturnio, un litro dell'una e uno dell'altro, perché, diceva mio padre, il vino in tavola deve essere bastevole. Uno poi mica deve berne chissà quanto, però ci dev'essere. Vale anche per il pane, e ci aggiungerei sale e olio. Dopodiché io sarei anche a posto. Mentre aspettavo ho tolto un libro dallo zainetto, ma prima di mettermi a leggere mi è tornato in mente che qualche anno fa, una domenica di maggio, ero sempre da queste parti, ma sulle colline del preappennino e non qui in pianura, mi son fermato a mangiare in un ristorante lungo la strada, intorno solo colline con campi seminati a grano e foraggi, radi boschi e un bel panorama. Bei posti questi, dove non vedi un rifiuto sparso in giro nemmeno a pagarlo oro. Mi sono seduto a un tavolo apparecchiato per due. Oltre alle normali stoviglie, bicchieri e tovaglioli, c'erano anche due grosse tazze del tipo di quelle che si adoperano al mattino per bere il caffellatte. Ho pensato che, come avevo visto fare da qualche altra parte nel mondo, si trattasse di due recipienti per l'acqua necessaria a pulirsi le dita, che ne so, se uno mangia il pollo o le patate fritte con le mani. Però, mi son detto, siamo a Piacenza, non può essere. Quando è venuto al tavolo il proprietario o cameriere che fosse, gliele ho indicate e col sorrisetto furbo gli ho detto che io nemmeno a colazione bevevo il caffellatte, sicché qual era la ragione di quelle tazze? Mi ha risposto che il Gotturnio, il vino di quella zona, si beve in tazza, non nel bicchiere. O bella, allora me ne porti subito una bottiglia che proverò questa che per me è una novità.

Il Gotturnio l'avevo conosciuto diversi anni prima quando un sabato mattina, nella scuola dove lavoravo, un mio collega mi disse che nel pomeriggio, con altri suoi compari, sarebbe andato in Val Tidone a prendere il vino per uso famigliare, e se non avessi voglia per caso di andar con loro. Andai, naturalmente. Mezzi di trasporto due macchine e un furgone per il carico. Fu un pomeriggio di gran parlare e guardare: il viaggio, le campagne emiliane, l'arrivo in questa cascina, la visita alle cantine e alle stalle e poi alla loggia degli attrezzi, gli assaggi del vino, la contrattazione con l'agricoltore, il prezzo, il pagamento. Sembravamo vecchi conoscenti che non vedevano l'ora di incontrarsi. L'agricoltore si capiva che voleva parlare di sé, della sua azienda e del mondo contadino, e a dir la verità lo si ascoltava volentieri: parlava piacevolmente e sapeva interessare. Era quasi l'ora di cena quando, dopo aver caricato le damigiane, ripartimmo; e nemmeno a farlo apposta ci capitò quasi subito una trattoria. Così ci mettemmo a tavola, e un assaggio di quello e un assaggio di quell'altro e prima un bicchiere e poi il successivo, alle dieci eravamo ancora lì, incapaci di mangiare e bere oltre e soprattutto di tornare a casa. Fu un piacere sapere che quel posto faceva anche da locanda e nel giro di una ventina di minuti eravamo a letto e ronfavamo da far vergogna. Dormimmo fino alla tarda mattinata del giorno dopo.

E la situazione da cui ero partito, quella della trattoria vuota vicino all'abbazia? Ero a metà del secondo quando la signora giovane è venuta al tavolo a chiedermi se volevo altro. Ci siamo messi a parlare. Il ciclista era andato via. Anche il figlio della donna. Le ho chiesto di sedersi. Mi ha detto: aspetti che mangio con lei.

Beh, dico fra me, guarda che cosa strana, si vede che ha voglia anche lei di un po' di compagnia. È tornata con un vassoio con degli avanzi, ha iniziato a mangiare e mi ha invitato a servirmi. Abbiamo parlato del vino e dell'abbazia, del mio e del suo lavoro, certo, ma soprattutto di suo figlio che non voleva studiare e non voleva lavorare. Ci siamo alzati da tavola alle quattro del pomeriggio.

Caso ha voluto che anche quel posto facesse da locanda. Ho preso una camera e ho portato di sopra la mia valigia. Poi sono andato all'abbazia, la ho visitata con calma, ho camminato per le quattro vie del paese e per le strade poderali della campagna intorno. Alle otto mi sono seduto di nuovo a tavola, ho rimangiato e ribevuto, ma questa volta con molta moderazione. Sono andato a letto alle dieci deciso a dormire come un masso e finché mi andasse. Tanto, mi son detto, che fretta ho? Dove devo andare mi aspettano soltanto un paio di gatti, e ci andrò domani, con calma.

Rino Ermini

Prossimi appuntamenti in sala telematica

21 gennaio ore 18,30 – "L'alba del sol dell'avvenire - La prima Internazionale in Italia e il ruolo degli internazionalisti pugliesi"
con Mario Spagnoletti

18 febbraio ore 18,30 – "L'alba del sol dell'avvenire - Emilio Covelli tra Marx e Bakunin"
con Mario Spagnoletti

11 Marzo ore 18,30 – "L'alba del sol dell'avvenire - Dalla Banda del Matese alle Camere del Lavoro"
con Mario Spagnoletti

Per collegarsi alla nostra sala telematica:
l'indirizzo della sala telematica è sempre lo stesso https://www.gotomeet.me/Movimento13Gennaio.

ATTENZIONE: per entrare nell'evento non è richiesta nessuna registrazione e nessun pagamento. Se vi chiedono di registrarvi o di pagare siete sul link errato.

La sala telematica verrà aperta sempre un'ora prima dell'inizio degli eventi e potete fare le prove di ingresso ed uscita dalla sala.

1) Puoi partecipare dal tuo computer via WEB (senza installare nulla sul tuo sistema) con i browser Google Chrome v72 o versioni successive, Microsoft Edge v77 o versioni successive cliccando sul seguente link: https://app.gotomeeting.com e immettendo il seguente codice riunione 442-528-485;

2) (oppure) Puoi partecipare dal tuo computer installando l'apposita APP, da caricare sul tuo computer seguendo le istruzioni a partire dal seguente indirizzo
web: https://www.gotomeet.me/Movimento13Gennaio

3) (oppure) Se hai già installato l'APP è sufficiente avviare l'APP e digitare il codice riunione 442-528-485;

4) (oppure) Su cellulari, smartphone, tablet è necessario installare l'APP (GotoMeeting) e digitare il codice riunione 442-528-485

Alla sala sono possibili massimo 250 collegamenti. È buona norma collegarsi con microfono e telecamera spenti. Microfono e telecamera dovete accenderli prima di prendere la parola. È opportuno nel collegarsi indicare il proprio nome e cognome. Se lasciate il vostro indirizzo e-mail verrete inseriti nella maling list del Venerdì Libertario.

Avviata l'app ti chiederà il codice riunione a cui vuoi partecipare. Il nostro codice è 442-528-485

La registrazione dell'incontro sarà disponibile per una visione differita nei giorni successivi all'incontro.

I nostri eventi vengono anche trasmessi in diretta sulla nostra pagina fb https://www.facebook.com/VENERDI.LIBERTARIO

per il Venerdì libertario
Totò Caggese

(foto Burst / Pexels)

COMUNICATI

CENERENTOLA È IN VENDITA

ad Ancona
presso l'Archivio Nazionale dell'USI in via Podesti 14 b

a Bologna
presso la Libreria Modo in via Mascarella 24,
la Libreria Irnerio in via Irnerio 27,
l'Edicola Aldini in via di Corticella 124,
l'Edicola Panda in viale Roma 10 d

a Firenze
presso l'Ateneo Libertario Borgo Pinti 50 rosso

a Roma
presso la Libreria Odradek in via Banchi Vecchi 57

ad Alessandria
presso l'Edicola di via Cavour

a Carrara
presso il Circolo anarchico Fiaschi in via Ulivi 8

a Modena
presso la Libera Officina in via del Tirassegno 7

a Padova
presso l'Edicola di Piazzetta Pedrocchi

a Parma
presso l'Edicola del Ponte di mezzo (piaz. Corridoni) e l'Edicola Perioli (viale Piacenza)

a Reggio Emilia
presso la Libreria del Teatro in via Francesco Crispi 6

a Castel Bolognese (RA)
presso l'Edicola Sole e Luna in via Contoli 29

a Fano (PU)
presso Alternativa Libertaria / Infoshop in via da Serravalle 16 e il Centro di Documentazione Salomone in Piazza Capuana 4

a Imola (BO)
presso L'Archivio Storico della FAI in via Fratelli Bandiera 19

a Medicina (BO)
presso l'Edicola "Il graffio" in via Argentesi 24 b

a Porretta (BO)
presso la Galleria Gomma Bicromata in via Berzantina 12

INDIRIZZI LIBERTARI

Per chi volesse contattare le principali organizzazioni libertarie presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana (USI-CIT)
Segreteria nazionale c/o USI Parma
Via Testi 2, Parma
segreteria.nazionale@usi-cit.org

Federazione Anarchica Italiana
Commissione di Corrispondenza
cdc@federazioneanarchica.org

Alternativa Libertaria / Fdca
fdca@fdca.it

GALZERANO E CENERENTOLA

Tutti gli abbonati a Cenerentola in regola con i pagamenti potranno acquistare i libri di GALZERANO EDITORE con lo sconto del 10%. Il catalogo della Galzerano è consultabile anche sul sito www.cenerentola.info

Roma, 4 dicembre 2021: No Draghi Day (foto USI-CIT)

Cenerentola

Mensile Libertario

ISSN 1973-5952

Prezzo Euro 2,00

Abbonamento annuale (10 numeri) Euro 20,00; estero e sostenitori Euro 50,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

È inoltre possibile usare il conto corrente postale o il conto corrente bancario (per informazioni: luciano_nicolini@iol.it)

Redazione:
(c/o Luciano Nicolini c.p. 1342 – 40124 Bologna)
Lucrezia Avitabile, Luca Baroncini, Rino Ermini, Eugen Galasso, Ilaria Leccardi, Luciano Nicolini, Annalisa Righi e Roberto Zani

Direttore responsabile
Luca Baroncini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Editore: Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna
numero ROC 10017

Registrazione Tribunale di Bologna 7237 del 03/07/2002

Stampa: Tipografia del Commercio srl
via del Perugino 6/c - Bologna